

Summit a Vancouver



«La rinascita russa è nostro interesse economico e strategico ma l'America non può e non deve agire da sola» dice Bill Clinton prima di incontrare il leader del Cremlino. Una prova del fuoco per l'uomo del dopo-guerra fredda

«Il mondo s'allei come nel Golfo»

Al presidente Usa serve il successo delle riforme

«Dobbiamo mobilitare il mondo a sostegno della riforma in Russia come lo mobilitammo per la guerra nel Golfo», proclama Clinton prima di chiudersi per un'ora e mezza a tu per tu con Eltsin nel primo degli incontri a Vancouver. In un summit il cui asse portante non è più militare ma economico e politico, le poste in gioco sono elevate non solo per Eltsin ma anche per Clinton, il cui programma implica che non ci sia guerra fredda.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

VANCOUVER. «I miei colloqui con Eltsin comprendono misure per aiutare il popolo russo. Io voglio che l'America agisca. Ma l'America non può e non deve agire da sola. Dobbiamo mobilitare il mondo per la pace e la riforma in Russia proprio come lo mobilitammo per la guerra nel Golfo», ha detto Clinton in un messaggio radio trasmesso agli americani poco prima di apparirsi a tu per tu con Eltsin, loro due, gli interpreti e basta, per il primo dei colloqui al vertice Usa-Russia in Canada. L'intera prima giornata delle sette ore complessive di colloqui previsti è stata dedicata all'economia. «Questo è un vertice diverso da tutti quelli che avevamo avuto in passato, direi che è sostanzialmente un vertice economico», dice Lloyd

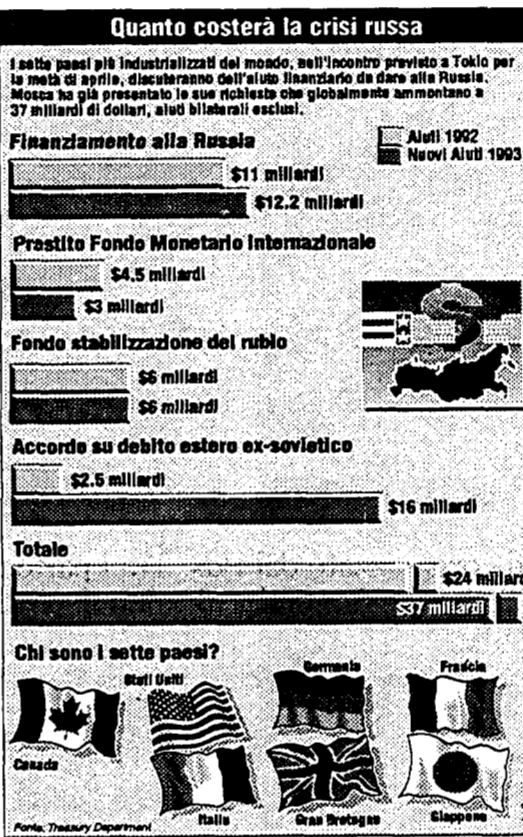
Bentsen, il primo segretario al Tesoro Usa che accompagna il suo presidente ad un summit con Mosca, mentre i prolungatissimi in passato erano sommi i vertici tra le superpotenze si discuteva di «bilance, del terrore e degli armamenti», stavolta il tema su cui si impenna tutto sono invece i «bilanci», nel senso più strettamente economico del termine. Una volta ciascuna delle due superpotenze aveva l'obiettivo di non farsi scavalcare dall'altra sul piano della potenza militare. Stavolta l'obiettivo esplicito dell'una delle due è aiutare l'altra a superare la propria crisi economica e politica. Anzi, l'appello è che tutti gli alleati diano una mano, perché gli Usa da soli non ce la fanno.

«Noi vogliamo che la nuova Russia sopravviva», aveva detto il suo segretario di Stato, Warren Christopher, nel precederlo a Vancouver, preannunciando progetti di aiuto «pratico, tangibile, e con impatto immediato e potente». L'accento da parte di Clinton è sulla necessità che lo sforzo sia collettivo. «Una delle cose su cui ci concentriamo è far sì che tutti gli altri paesi del G-7 siano pienamente impegnati assieme a noi», ci dice il portavoce, Stephanopoulos. Ce la fate? «So far so good» per il momento funziona, la risposta.

C'è anche chi si dice non convinto da questa argomentazione. «Clinton rischia che prima o poi gli si ritorni contro. Il fatto è che un giorno o l'altro, probabilmente presto, Eltsin dovrà andarsene e non sarà una bella cosa. Non sarebbe così bello nemmeno se riuscisse a restare al suo posto. In un caso o l'altro il rischio è che a quel punto la destra americana dica a Clinton: "L'hai detto tu che avremmo dovuto spendere di più per la difesa, ora devi farlo"», spiega al New York Times Stephen Meyer, l'esperto di questioni militari russe del Massachusetts Institute of Technology.

L'impressione è che sotto il cielo plumbeo di Vancouver, tre giorni consecutivi di pioggia, nell'interesse economico dei contribuenti americani, degli operai e delle imprese, nell'interesse della sicurezza di tutti noi, ha dovuto insistere ancora ieri nel suo messaggio radio il presidente Usa. «Abbiamo speso 4.000 miliardi di dollari per fare la guerra fredda, dovremmo ricominciare a farlo se la Russia ritornasse ad essere quel che era», egli ha detto, riprendendo una delle argomentazioni avanzate giovedì nel discorso pronunciato ad Annapolis.

«L'osso, la logica conseguenza è: niente riforma in Russia, niente tagli alla difesa, niente possibilità per l'amministrazione Clinton di dimezzare il deficit, niente rielezione nel 1996. Questa è certamente una delle ragioni per cui al tema Russia Clinton ha finito per dedicare molta più attenzione e tempo di quel che pensava di dedicare all'insieme della politica estera. «Chiaramente il tema è balzato in cima all'agenda. Direi che il presidente ha dedicato nelle ultime settimane il 30% del suo tempo di lavoro quotidiano alla Russia, il 30% all'economia, il 30% alla riforma sanitaria e il



Scambio di opinioni tra Bill Clinton e il suo vice Al Gore

La Comunità europea ha un progetto nel cassetto. Inserire la Russia in una zona di libero scambio

BRUXELLES. La Cee potrebbe proporre domani alla Russia un accordo di associazione destinato a sbocciare nella creazione di una zona di libero scambio. Così hanno affermato diplomatici e funzionari della Comunità ieri a Bruxelles. Una simile decisione rappresenterebbe «un importante segnale politico di sostegno al processo di riforme promosso da Eltsin», hanno dichiarato le fonti, aggiungendo però che la Cee non rinuncerà a proteggere i propri interessi economici e commerciali. Tra Cee e Russia esistono numerose questioni da regolare infatti in vari settori: dalla pesca all'acciaio, dall'alluminio al combustibile nucleare.

L'accordo con Mosca sarà uno dei principali temi all'ordine del giorno della riunione dei ministri degli Esteri Cee fissata per domani a Lussemburgo. Mosca auspica di arrivare al varo della zona di libero scambio già dal prossimo giugno. Ma molti Stati membri della Comunità europea avanzano riserve. «È chiaro che la Russia dovrà ridimensionare le sue ambizioni», hanno dichiarato fonti della presidenza danese. «Si accetterà di creare una zona di libero scambio solo quando la Russia avrà accettato le regole del Gatt (l'accordo internazionale sulle tariffe doganali ed il commercio)». I Dodici chiedono che comunque nell'accordo sia incorporata una clausola di salvaguardia commerciale, oltre alla possibilità di sospendere il meccanismo in caso di violazioni dei diritti umani.

Il presidente dell'Alta Corte Zorkin: «L'Occidente fa giochi pericolosi»

«Né troppi aiuti né troppo pochi»

Eltsin in Canada pensa a Mosca

«Non troppo né poco. Vogliamo un aiuto ottimale per sostenere le riforme e impedire la rivincita dei comunisti». Così ha detto Boris Eltsin a Vancouver poco prima che cominciasse i colloqui con Clinton. «Sin quando sarò in carica, le riforme andranno avanti». Il presidente della Corte costituzionale Zorkin attacca: «L'Occidente fa un gioco molto pericoloso, tenta di imporre la propria verità in Russia».



Eltsin sbarca a Vancouver accolto dal premier canadese Mulroney

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

VANCOUVER. È all'ancora dall'altro ieri. È la nave da crociera «Maxim Gorki» che il 2 dicembre del 1989 fu il ricovero providenziale per Bush e Gorbaciov al «summit» di Malta. Il mare era in tempesta e la nave salvò l'incontro. Ma ieri Boris Eltsin non ha visto la «Gorki» né vi salirà a bordo insieme a Bill Clinton. La nave è tenuta sotto sequestro, insieme ai suoi passeggeri perché non ha pagato le tasse allo scalo di Miami, in Florida. Per una curiosa coincidenza, la «Gorki» è stata il biglietto da visita di Eltsin che ha chiesto anch'egli che gli venga posticipato il pagamento del debito estero. Scherzi della storia, scherzi da summit. Ma è stato anche l'elito Eltsin a chiedere all'Occidente e agli Usa il tipo dell'aiuto che va cercando.

Un aiuto esagerato lo metterebbe in difficoltà con l'opposizione che lo accusa di aver ceduto al mondo occidentale, un aiuto di scarsa entità sarebbe insufficiente per far avanzare le riforme. Né poco, né molto: «Una cifra ottimale - ha detto - perché non affondino le riforme e che respinga la rivincita comunista». All'arrivo, puntuale (alle 18.30 ora italiana), del presidente russo allo scalo di Vancouver, dopo una sosta a Magadan per incontri con dirigenti locali e la popolazione, stavolta era il cielo ad essere in tempesta e la pioggia implacabile. Boris Eltsin è andato dritto ad abbracciare il premier canadese Brian Mulroney. Ha rifiutato l'ombrello quando, dritto su di un palchetto, ha ascoltato prima l'inno russo e, poi, quello del paese ospite. Con un gesto secco del braccio, che ha fatto sorridere Mulroney e la moglie Mila, Eltsin ha allontanato Alexander Shevchenko, il capo del protocollo del Cremlino, pronto a ripararlo mentre il comandante del «Royal Roads Military College», in giacchetta rossa e pantaloni blu, brandendo una lunga sciabola, gli ha reso gli onori e lo ha accompagnato nella rassegna del picchetto.

Il presidente russo non ha fatto altro che sorridere. Baginato dalla testa ai piedi, è stato anche brillante. Ha baciato tre volte, alla maniera russa, la moglie del premier, ha fatto il baciamento al ministro degli Esteri del Canada, Barbara McDougall, ha salutato con larghi

gesti una piccola folla. Poi Eltsin ed il suo seguito (il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, il primo vicepremier e ministro delle Finanze Boris Fiodorov, uomo chiave dei collegamenti con l'Occidente, Alexander Sciokin, vicepremier, Viktor Mikhailov, ministro per l'energia nucleare e Vladimir Lukin, ambasciatore a Washington) sono andati all'Università, alla «Norman Mackenzie House». È stato lì che Eltsin e Mulroney si sono offerti ad un brevissimo incontro con i giornalisti.



Dichiarato in Azerbaijan lo stato d'emergenza

Il presidente azero Abulfaz Elchibey ha imposto lo stato di emergenza temendo un'aggressione dell'Armenia, le cui truppe continuano ad avanzare nella contesa regione del Nagorno Karabakh. Elchibey, alla vigilia del vertice di Vancouver, ha anche inviato appelli a Boris Eltsin e Bill Clinton affinché «condannino l'aggressione e impongano appropriate sanzioni». Intanto i profughi azeri cercano di scappare.

Di quale aiuto ha davvero bisogno la Russia? «Troppo non sarebbe buono, poco nemmeno. Un sostegno eccessivo ci esporrebbe ai colpi dei comunisti che sostengono che ci siamo venduti all'Occidente, un appoggio minore non aiuterebbe le riforme. Allora è necessaria una cifra ottimale che sia in grado di tenere a galla le riforme e che impedisca ai comunisti di tornare al potere». E quale assicurazione Eltsin potrà dare a Clinton che le riforme in Russia proseguiranno? La risposta è stata brevissima, quasi autoevidente: «Sin quando ci sarà il presidente Eltsin al potere, le riforme andranno avanti». Il presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, da Mosca, ormai in campo aperto nella battaglia

antipresidente, ha replicato: «L'Occidente tenta di imporre la propria verità in Russia. È un gioco molto pericoloso. Per fortuna negli Usa c'è chi si accorge di questo ed evita di personalizzare i rapporti». La Pravda ha fatto eco. Il «summit» è un infante della diplomazia che è nato già morto. Non contribuirà alla carriera di Eltsin.

Clinton a rischio durante il jogging

I corvi del parco non amano gli sportivi

A «disturbare» il vertice di Vancouver dovrebbero essere solo i verdi e i corvi kamikaze del parco in cui Clinton si dedicherà al jogging. Gli uccelli, infatti, hanno la cattiva abitudine di prendere di mira i visitatori in tuta da ginnastica. Le misure di sicurezza sono ingenti seppure discrete e hanno scoraggiato i turisti. Così le t-shirt con la scritta «Boris e Bill in luna di miele» restano tristemente invendute.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VANCOUVER. Quelli di «Greenpeace», che proprio qui sono nati, hanno promesso di fare un po' di rumore per le tranquille vie della terza città del Canada (un milione e 600 mila abitanti). Una città-porto, un terminale del grande traffico di grano. Da queste acque, della baia di Burrard sovrastata dai monti del North Shore, partono le navi-container con il grano per la Russia (un milione e 300 mila tonnellate quest'anno). In queste acque e in queste strade da due giorni i manifestanti verdi provano a

dar fastidio ai due presidenti. L'altro ieri hanno steso, da un grattacielo, un enorme striscione contro i test nucleari. Ed ieri, in coincidenza con l'arrivo di Eltsin e Clinton, hanno cercato di avvicinarsi alla zona dei grandi alberghi e del «Trade Center», il cuore del «summit». Ma la vigilanza è apparsa discreta ma inflessibile. I due presidenti hanno installato i loro quartieri generali in alberghi diversi ma non distanti, appena duecento metri. Una lussuosa suite per Boris Nikolaevich al «Pan Pacific», con una vi-

sta sul mare da mozzafiato, dove hanno pernottato, in passato, la regina Elisabetta, l'aga Khan, e l'ultramiliardario Icahn. Clinton permotò all'«Hyatt Regency», un po' arretrato rispetto al lungomare, e con lui uno stuolo impressionante di funzionari della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato. L'ospite, il premier canadese Brian Mulroney, ha preso possesso, anch'egli accompagnato da una schiera impressionante di funzionari, di una buona parte del «Four Seasons». Tre alberghi in un fazzoletto, compreso il «centro stampa» affollato di duemila tra giornalisti e reporter. I commercianti locali hanno pregato perché non piovesse in questi giorni del «summit». Ma non sono stati acccontentati più di tanto. Speravano nel richiamo di turisti che, invece, si sono ben guardati dal raggiungere Vancouver temendo intralci e restrizioni e di conseguenza le magliette con la scritta «Boris e Bill in luna di

miele» sono rimaste in buona parte malinconicamente appese nelle vetrine dei negozi, lungo i percorsi che le auto delle delegazioni copriranno sempre precedute da due squadre di agenti motociclisti. Altre centinaia di agenti, i più in borghese, hanno invaso da giorni le vie del centro. E i sommozzatori hanno scandagliato i fondali del porto. Non ci sono eccessivi timori di attentati ma non si sa mai. Nel 1971, in occasione di una visita del premier sovietico Alexei Kossighin nella capitale Ottawa, un uomo cercò di avvicinarsi e di colpirlo. Ma la preoccupazione maggiore sembra quella per Clinton. Terroristi? Non proprio. Piuttosto i corvi kamikaze del Parco Stanley dove il presidente americano dovrebbe fare la sua ora di «jogging» mattutino. In questo parco pare che gli uccelli abbiano l'abitudine di prendere di mira tutti i visitatori in tuta che si muovono e che fanno ginnastica. La cena, al «Seasons restau-

Quando c'è la salute c'è Unimedica. Chiaro.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica

Diritto di scelta.